

Le forze nuove della riforma

Riprendendo il cammino della riforma romana, ricordiamo solo **Urbano II (1088-1099)** che fa una scelta a livello di riforma: pur provenendo da Cluny, si stacca dalla riforma monastica per ricostruire le giurisdizioni vescovili frammentate dall'esenzione. Si accorge che esistono forze nuove a cui bisogna appoggiarsi, forze che il papato appoggia, promuove, protegge e coordina. Queste forze nuove sono:

- A. **Peremitismo** che nei secoli XI-XII fa nascere una nuova riforma monastica
- B. **la nuova riforma monastica**, diversa da quella di Cluny. Importante il ruolo dei cisterciensi che
 - ristabiliscono il lavoro nella vita monastica
 - riattualizzano la lettera dell'Ordine
 - rinunciano alle esenzioni, ristabilendo il rapporto con il vescovo.
- C. **le riforme canonicali** già iniziate nel IX secolo con Ludovico il Pio che aveva fatto regolamentare la vita del clero in cura di anime secondo canoni, in funzione del servizio pastorale
- D. **I movimenti laici di spiritualità** che conducono alla nascita di Ordini nuovi in polemica con gli Ordini vecchi. Il dato nuovo è il ripopolarsi delle città con una ripresa demografica e una ripresa dei commerci. Francesco e Domenico propongono in modo diverso una novità: all'interno delle fraternità più ampie che stanno nascendo (a livello sociale le corporazioni, a livello politico i comuni, a livello culturale le università) propongono a livello religioso gli ordini mendicanti per la gente e tra le gente. Si afferma con forza il valore di strutture meno piramidali e più orizzontali. Nascono anche le eresie che alcuni vogliono porre alla base del rinnovamento, del risveglio religioso.

A. L'Eremitismo

Fenomeno antico che precede il cristianesimo, già ben conosciuto nel mondo giudaico. Sino al 1000 conosce 3 fasi di sviluppo

Biblico

L'amore all'eremo, l'attrazione del deserto è ben conosciuta nel giudaismo, dove il deserto è per eccellenza il luogo di formazione di Israele e quindi il luogo della salvezza e luogo di annuncio della salvezza: molti ritengono che il Messia verrà dal deserto. Questa visione passa ai cristiani: il deserto è luogo di purificazione dove imitare i grandi profeti come Elia, Eliseo, Giovanni il battista e lo stesso Cristo che nel deserto fu condotto dallo Spirito dopo il battesimo di Gv.

Lauriote

→ GRUPPO di CASE senza RECINZIONE

S. Pacomio nella Tebaide e Girolamo nel V secolo introducono questo modello in cui gli imitatori di Cristo vivono in celle raggruppate a mo' di villaggio (laura in greco) senza recinzione. La vita è ancora prevalentemente individuale salvo i momenti di preghiera in comune.

Claustrale

→ GRUPPO di CASE con RECINZIONE

Nel V secolo Cassiano che ha fatto esperienze in Oriente (a Betlemme) fonda a Marsiglia una laura chiusa però da un muro (claustro). Vi si sviluppa la vita comunitaria sul modello cenobitico prevalentemente individuale a differenza di quello monastico orientato alla vita in comune.

Dopo il 1000 l'eremitismo acquista una reviviscenza: permangono le forme precedenti, ma ci si avvicina di più al cenobitismo e si assiste ad una clericalizzazione di

tutti i suoi membri, precedentemente in maggioranza laici, a causa della prassi penitenziale che richiedeva un alto numero di messe da celebrare.

La forma laurita dei secoli XI e XII trova il suo modello nella Certosa fondata da Bruno e costituita da un gruppo di celle senza claustro. Una primitiva esperienza di breve durata in cui poi i certosini erano stati costretti a tornare nel mondo non avendo mezzi di sussistenza per mendicare, indusse ad interessarsi all'avere fonti di risorsa interna, onde evitare di dover ricorrere ad aiuti esterni. I certosini si vantano di non aver mai avuto riforme, in quanto mai deformati.

Eremiti sorgono a Camaldoli per opera di Romualdo di Ravenna, a Vallombrosa, a Fonte Avellana di Pier Damiani.

La forma cenobitica deriva invece da benedettini che rimettono in vigore il rispetto della Regola alla lettera, senza concessioni ed accondiscendenze.

Fondamentale appare la scelta del luogo, separato, solitario, spesso in zone malsane e paludose, che ricevono nomi ben augurali assai diversi dalla loro realtà come Chiaravalle, Morimondo, Gratosoglio. Con la ripresa obbligatoria per i monaci del lavoro, nel tempo i luoghi si trasformano in senso positivo. La polemica con i monasteri classici (vedi Cluny) riguarda il fatto che le donazioni ricevute avevano fatto loro acquisire enormi ricchezze.

Questi cenobiti vogliono invece ristabilire la povertà non solo personale, ma del monastero.

La vita eremitica è vissuta come riprodotte l'autentico monachesimo delle origini e come scelta religiosa eroica, destinata ad anime forti. L'attrazione dell'anacoretismo agisce su piccoli gruppi di individui provenienti dall'aristocrazia di varie aree europee: Romualdo proviene da una cospicua e potente famiglia di Ravenna, Bruno di Querfurt era cappellano di Ottone III cui era imparentato. D'altra parte i cenobiti mettono in evidenza i rischi della vita eremitica i cui punti di forza erano:

la preghiera individuale che raggiunge anche livelli di misticismo

una vita di penitenza anche forte che in questo periodo si sviluppa anche in movimenti laicali.

Spesso però gli eremiti di fatto devono ritornare nel mondo non solo per esigenze economiche, ma anche perché ben presto la gente accorre a chiedere loro consiglio e guida spirituale. Diventano così predicatori itineranti di grande fama. Sono spesso personalità straordinarie che però a differenza di quanto farà Francesco, non concepiscono che l'ideale della perfezione della vita cristiana può essere raggiunto in ogni condizione di vita e pertanto tendono a fondare monasteri. Nei primissimi anni del XII secolo Roberto d'Arbrissel dopo un'intensa attività di predicazione itinerante, a Fontevraud nella Francia occidentale dà vita ad una comunità monastica mista; Stefano di Muret promuove la fondazione del monastero di Grandmont con una congregazione dove vi è una netta prevalenza di conversi sui monaci.

Un'epistola di un cenobitico Guglielmo di _____ amico di Bernardo da Chiaravalle indirizzata ad un certosino francese Epistola aurea del 1144 evidenzia come

per salvare la solitudine deve esserci al centro la cella (che si fa derivare falsamente come etimo da cielo) dove l'eremita incontra Dio (anticipa il cielo). Chiunque di voi non ha nella coscienza questa pietà, e non la mostra nella vita e non la esercita nella cella, non è solitario, ma è solo e la cella allora è reclusione. Veramente solo è colui per cui Dio non c'è; veramente recluso è colui che non è libero in Dio....essere in Dio è la vera libertà. Infatti solitudine e reclusione sono nomi di miseria: nessuno può stare in cella se questa è reclusione....la cella non è nascondiglio, ma ritiro.

In un secondo brano evidenzia come la stabilità nella cella, collegata alla povertà e all'obbedienza, sia indispensabile. *L'officina di questi beni è la cella e la stabilità in essa. Chi è stabile diventa ricco ed ha tutto ciò che gli serve. La buona volontà da sola non basta specie per gli incipienti e la regola sostiene la volontà. La disciplina*

poi regola il corpo. questo va curato nella stabilità della cella ed è inutile trascinarlo in giro quando è malato....così la stabilità nella cella aiuta a sanare l'animo.

Pietro il venerabile, abate di Cluny dal 1122 al 1166, scrive ad un benedettino che si è fatto eremita, sottolineando i pericoli che vi sono nella cella.

Nella solitudine si può diventare superbi....se non riempite di preghiera si genera l'ozio e dall'ozio deriva la pigrizia.....dall'essere poveri può nascere l'avidità.....dal non potersi muovere può derivare il cominciare ad accogliere gente
Quindi la cella viene valorizzata, ma non è esperienza per tutti, ci può vivere chi sia già abituato al cenobio.

Si sviluppano però comunità ispirate a vita di penitenza anche tra i laici che continuano la loro vita normale. Meersseman in Ordo fraternitatis (opera in 4 volumi) ha ricostruito sulla base di documenti antichi uno Statuto di comunità penitente dell'inizio del 1200.

Gli uomini si vestano di panno semplice, non colorato, che non costi più di 6 denari al braccio, con abiti interi e non aperti. Le donne abiti dello stesso panno con una mantellina di lino senza pieghe.

Non partecipino a feste, convitti, danze e spettacoli.....non diano nulla agli istrioni. Praticino l'astinenza dalle carni, tranne che per malattia, mangiando uova e latte per diversi giorni alla settimana. Nelle due quaresime di S. Martino (dal 2 novembre a Natale) e nella maggiore digiunino ogni giorno (solo 1 pasto al giorno)..le sorelle incinte si astengano dalla penitenza.

Pregchiere: tutti dicano le 7 ore canoniche.....si trovino al mattutino in chiesa nelle quaresime.....si confessino 3 volte all'anno e si comunichino a Natale, Pasqua e Pentecoste. Facciano un raduno mensile nella chiesa scelta dai capi.

Opere di carità: Ognuno dia un denaro al massaro che distribuirà tra poveri e bisognosi e farà un'offerta per la chiesa dove si tiene il raduno mensile. Per la pace nessuno compri e porti armi: ognuno provveda a fare testamento (per evitare le dispute ereditarie) ognuno operi per mettere pace tra gli altri.

B. Nuovo monachesimo → CISTERCIENSISMO

Una forma nuova di monachesimo è quella nominata cisterciensismo da Citeaux (leggi città) dove Roberto di Molesme fonda nel 1098 il primo monastero. In polemica con Cluny (di cui si contestava la potenza signorile, la ricchezza patrimoniale, l'esuberanza liturgica, lo splendore architettonico, l'eleganza di arredi e paramenti) si vuole la ripresa della Regola benedettina in modo semplice e puro, senza adattamenti e senza eccezioni (arctius et perfectius).

A Citeaux gli inizi sono stentati, dato il carattere aspro della vita della primitiva comunità di monaci che vivevano in uno spazio desertico un duro e povero anacoretismo, dimorando in alloggi provvisori e mantenendosi con il lavoro delle proprie mani.

Nel secondo decennio del XII secolo si uniscono a Citeaux quattro nuove fondazioni: le abbazie figlie di La Ferté, Pontigny, Morimond e Clairvaux. Nel 1119 il terzo abate di Citeaux, Stefano Harding elabora una prima charta caritatis, rivolta a disegnare l'iniziale connotazione del monachesimo cisterciense (cui forse non è estranea la conoscenza delle consuetudini delle congregazioni camaldolese e vallombrosana). L'organizzazione è in forma di costellazione, prevedendo l'indipendenza di ogni singola abbazia, la parità tra i monasteri, il capitolo generale, l'assunzione dell'abito chiaro contro il nero della tradizione benedettina e cluniacense.

PARTEICOLARITÀ → CISTERCIENSISMO → INDIPENDENZA DI OGNI SINGOLA ABBAZIA

Viene recuperato in pieno il valore del lavoro manuale che vince l'ozio ed è mezzo di purificazione: per questo si scelgono luoghi malsani e difficili da coltivare.

Si ristabiliscono le relazioni con il vescovo, rinunciando all'esonazione dall'autorità vescovile. Per questo i vescovi gradiscono e favoriscono il nascere di monasteri cisterciensi. Nello scisma papale del 1130 l'intervento dei cisterciensi, di Bernardo abate di Clairvaux, a favore di Innocenzo II contro Anacleto II risulta decisivo.

Però è proprio il lavoro manuale (la coltivazione era assunta in forma diretta, presto affidata all'oculata e redditizia gestione dei conversi con grandi capacità di organizzazione) che nel secolo XII indusse a richiedere l'esonazione: attorno ai monasteri cisterciensi si sviluppa ricchezza dovuta non a donazioni, ma al lavoro ben organizzato che dà abbondanti frutti. I conversi sono figure di quasi-monaci, non esclusive del movimento cisterciense, che facevano dedizione di sé nelle mani dell'abate e si impegnano a vivere nell'ambito della comunità in povertà, obbedienza e carità. A loro dai cisterciensi viene affidato il compito di gestire le proprietà terriere con la gestione diretta dei fondi, di curare l'allevamento, di seguire le attività manifatturiere, commerciali e perfino creditizie. Ne consegue la formazione di aziende agrarie compatte e coerenti: le *grange* dall'elevata redditività. I monaci bianchi rapidamente diventano una potenza economica, suscitando reazioni critiche anche assai pungenti.

Il sogno del monachesimo di questo periodo è di trasformare il mondo in un chiostro (cfr Bernardo), ma il fenomeno dell'urbanizzazione pone nuove esigenze: non è più possibile radunare la gente attorno al monastero in quanto impegnata in attività artigianali nelle città: Nascono gli ordini mendicanti e i conventi ben diversi dai monasteri. Il convento non è luogo di stabilità, ma di passaggio e di stazione transitoria nell'opera di predicazione tra la gente. Si afferma il concetto che la perfezione della vita cristiana si realizza ognuno nello stato in cui si trova.

C. Canonizzazione del clero

Anche il clero cerca di trovare un diverso modo di vita. All'inizio del IX secolo Rodegargo di Metz rifacendosi a S. Agostino stabilisce dei modelli di vita clericale. Ludovico il Pio lo chiama a stabilire un decreto di canoni (Carta di Aquisgrana dell'816) per tutto il clero in cura di anime chiamato a fare vita comunitaria detta canonica.

Nel passaggio dal X all'XI secoli si rinviene un numero sempre maggiore di vescovi impegnati a potenziare e riorganizzare le loro diocesi: essi cercano di sottoporre clero e laici ad una disciplina per quanto possibile formalizzata in senso canonistico. Centrale nella vita canonica è la cura delle anime, quindi la celebrazione sacramentale e lo studio per la predicazione. Non è richiesta la povertà individuale e nella riforma di Ludovico sono ammessi sia i beni individuali, sia quelli della canonica.

D. Movimenti di spiritualità laicale

Proprio nell'XI secolo assistiamo a forme di mobilitazione dei laici in favore del partito riformista. La manifestazione più clamorosa è costituita dalla *pataria milanese* (il termine patarini = *cenciosi* è legato al fatto che denunciassero la simonia e predicassero la povertà). Il movimento, nato subito dopo la metà dell'XI secolo a seguito della predicazione anticoncubitaria ed antisimoniaca del diacono Arialdo di Milano, scoppiò come rivolta contro il clero maggiore e lo stesso arcivescovo. La Pataria voleva controllare la vita del clero e la liceità delle nomine, ritenendo che per giusti motivi, si potesse ricorrere anche all'uso delle armi. Il movimento durò parecchio tempo, variamente sostenuto dai riformatori romani, estendendosi anche ad altre città del Nord di Italia, sino a Firenze dove furono i monaci di Vallombrosa a ribellarsi al vescovo locale. È interessante notare che dietro richiesta dei patarini i vallambrosiani inviarono a Milano sacerdoti di provata ortodossia e di "santa" vita. Si realizza così un'apertura dei riformatori verso il mondo dei laici i quali a

loro volta si collegano con la più rigorosa tradizione del monachesimo di ispirazione eremitica.

La virulenza della protesta e dei comportamenti dei patarini portò però ad un progressivo scivolamento, se non rovesciamento semantico del termine patarino: nel secolo XII esso divenne sinonimo di individuo disobbediente ai mandati ecclesiae, di eretico. Siamo parlando di movimenti popolari, dove popolare non va inteso nel senso di popolo come cetto basso: infatti in questi movimenti vengono coinvolte persone provenienti da tutti i ceti sociali. Come dimostra Vauchez in uno studio sulla *Spiritualità medievale*, questo risveglio spirituale evangelico dei laici costituisce la "svolta medievale": i laici cercano di raggiungere la spiritualità monastica senza chiudersi nei monasteri, senza abbandonare il mondo.

All'interno dei movimenti popolari possiamo distinguere tra:

A) <u>Movimenti che nascono ortodossi</u>	B) <u>Movimenti che nascono ortodossi</u>	C) <u>Movimenti che sorgono eterodossi</u>
e restano tali cfr <u>Francesco</u>	ma diventano in seguito eterodossi cfr <u>Valdo</u>	e tali restano cfr <u>Catari</u>

E. Eresie medievali

A proposito delle eresie medievali queste sono nettamente diverse dalle eresie dei primi secoli della cristianità:

- nei primi secoli le eresie antiche derivavano da speculazioni teologiche ed erano di tipo speculativo, metafisico
- nel Medioevo derivano invece dalla contestazione della prassi di vita cristiana nella Chiesa, richiamandosi a modelli di tipo evangelico. Esse non hanno carattere speculativo.

Sono distinguibili due differenti tipi di eresie

Eresie evangeliche

Eresie dualistiche, soprattutto catarismo

Il fenomeno della comparsa di un cristianesimo ad impianto dualista, quello dei "buoni cristiani" che dalla cultura polemica dei chierici saranno definiti "catari" non è ancora spiegata a pieno dagli storici.

- Secondo l'ipotesi interpretativa classica il catarismo sarebbe dovuto all'apporto e all'influsso di elementi del manicheismo orientale conseguenti alle accresciute relazioni con il mondo orientale prodotte dalla prima e seconda crociata.
- Per Morghen invece questo collegamento non sarebbe esatto, mancando nel catarismo medievale un aspetto speculativo teorico proprio del manicheismo. Esso nascerebbe piuttosto nel contesto del risveglio spirituale laico da una lettura troppo letterale delle Scritture. La lettura della raccomandazione di Gesù ad esempio che non si può servire Dio ed insieme Mammona viene presa come esistenza di una dualità di principi, principio buono Dio e principio cattivo Mammona. Sarebbe quindi un dualismo niente affatto speculativo, ma che nasce come contestazione di una prassi di vita diffusa nella chiesa.

Sempre a proposito delle eresie medievali vi è una polemica tra storici per quanto riguarda i fattori di genesi alla base di tali deviazioni. Esistono due differenti letture possibili del fenomeno:

1. la lettura storicista marxista (cfr De Stefano) che vede nelle eresie medievali solo una trasposizione sul piano religioso di bisogni e rivendicazioni economiche, politiche e sociali. Queste rivendicazioni assumono nel contesto dell'epoca forme religiose.

- 2) la lettura invece di Morghen rivendica alla base dell'eresia una profonda dimensione religiosa, pur ammettendo che *alla dimensione religiosa si accompagnano spinte diverse* (come le rivendicazioni sociali, politiche ed economiche). Violante in *Studi sulle eresie medievali* condivide questa affermazione ma va anche oltre, affermando che non si può affermare un solo accompagnamento: bisogna studiare tutti gli aspetti in causa evitando di far dipendere il tutto di un fenomeno da un solo aspetto, come fa la lettura marxista. Bisogna quindi vedere come gli altri aspetti siano non giustapposti, ma fortemente uniti. In questa ottica dimostra come la propaganda eretica sia legata a fattori sociali: pur essendo sorte dal fervore iniziale nelle città, di fatto è stata la campagna il luogo più favorevole al diffondersi delle eresie. In senso particolare, analizzando la categoria dei tessitori, sostiene che questi non diventano eretici perché sfruttati, come sostiene la linea marxista, ma che piuttosto gli eretici tendono ad entrare nella categoria dei tessitori per trovare rifugio e copertura.

F Inquisizione e Crociate

E in questo contesto di risveglio spirituale laico con insorgenza anche di movimenti eretici che dobbiamo collegare i fenomeni dell'Inquisizione e delle Crociate, per poterli capire (non giustificare)

La concezione unitaristica comune a tutte tre le scuole di pensiero che abbiamo visto precedentemente (imperialistica, curialistica e concordistica) che unisce Regno e Sacerdozio, regge e governa l'uso di ogni strumento in funzione della realizzazione del Regno di Dio sulla terra.

• La christianitas deve trionfare e per trionfare deve perseguire gli eretici che turbano l'ordine: come difesa nasce l'Inquisizione, che conosce 3 fasi:

- 1) affidata ai vescovi
- 2) affidata all'azione del Papato
- 3) affidata ai domenicani

• La christianitas per trionfare deve espandersi, dilatarsi anche con l'uso delle armi: come conquista nasce la Crociata, espressione di guerra santa.

Le popolazioni di questa epoca sono eredi di una duplice mentalità: della mentalità germanica, caratterizzata dallo spirito militaristico, ma sono anche eredi di una formazione cristiana. Dall'incontro di questi due dati nasce la guerra santa.

È vero che il fenomeno "cavalleria" origina spesso come una sistemazione per i figli cadetti dei nobili, che esclusi dal patrimonio familiare, cercano un modo diverso di acquisire prestigio e soldi, ma nei secoli XI e XII la chiesa se ne impadronisce e la utilizza per la difesa anche armata dei deboli secondo il precetto evangelico di difendere i poveri, le vedove e gli orfani. Sorgono gli ordini religioso-militari costituiti dall'ibrida figura di monaco-cavaliere per difendere i pellegrini, per difendere i luoghi sacri, per curare gli infermi (Ordine del Tempio = Templari; dell'Ospedale di S. Giovanni, del Santo Sepolcro).

Questi sono ordini monastici di monaci che ai tre voti di povertà, castità ed obbedienza aggiungono un 4° voto, quello di un'impresa militare.

Fu Bernardo di Clairvaux, nel trattato *De laude novae militiae* (tra 1128-1136) a teorizzare la legittimità cristiana della metamorfosi dell'uomo della pace e della solitudine in uomo della guerra mondana e militare: la milizia del monaco si trasformava in nuova milizia di chi, in povertà e castità, combatteva "professionalmente" la guerra santa; di chi diventava crociato a vita perché avrebbe ricevuto la corona del martirio; di chi, costretto ad uccidere gli infedeli, non avrebbe commesso un omicidio, bensì un "malicidio" = uccisione del male come vindice di Cristo. *La morte dunque, che commina è un guadagno per Cristo; quella che subisce, è un guadagno per lui*

La Crociata è un tipo di guerra santa, che ha però sue caratteristiche particolari: prima di tutto la crociata parte da un'iniziativa del Papa: solo il Pontefice Romano infatti può concedere l'indulgentia crociatae che è un'indulgenza plenaria. In questo periodo molto forte è il bisogno di perdono per i peccati (vedi tutti i diversi movimenti penitenziali) e quindi molto ricercata è anche l'indulgenza. È Urbano II nel 1095 che a Clermont-Ferrand (una delle tappe di partenza del cammino per Santiago de Compostela) in un concilio di pace e riforma chiama alla prima crociata per liberare i luoghi sacri, che non sono più meta di pellegrinaggi, perchè occupati dai mussulmani. Certo alla base della partecipazione alle crociate vi sono anche motivazioni economiche e politiche, ma l'humus su cui esse sorgono è prevalentemente quello religioso. Il combattente era assimilato al *pauper Christi*, colui che si faceva povero per il Cristo, si faceva esule e pellegrino in nome della fede cristiana e così si garantiva la speciale protezione del papato oltre che accumulare meriti in vista della salvezza eterna

Le crociate furono 7 o 8 se si sdoppia la 5°. Le prime due in particolare risentono di questo fervore religioso. La 4° entra come fattore in gioco successivamente nello scisma della Chiesa orientale. Porta infatti alla formazione dell'impero latino a Costantinopoli che dura 40 anni, mentre l'impero greco sopravvive spostandosi a Nicea. Dalla terza in poi, ma soprattutto dalla quarta prevalgono i fattori politici ed economici, anche se non sarebbero state possibili senza il fervore religioso.

La crociata (il nome deriva dal fatto che si portasse a spalla la croce) è uno strumento per realizzare il Regno di Dio sulla terra e viene vissuta come modo di realizzazione del messaggio evangelico.

E. Il movimento di Francesco

È in questo contesto che nasce anche il movimento di Francesco e il dramma di Francesco (dramma derivante dal conflitto tra ciò che avrebbe voluto fare e ciò che ha dovuto fare, arrendendosi alla realtà). Francesco testimonia un modo diverso di vivere il Vangelo: va anche lui nei luoghi santi, ma disarmato di fronte al Saraceno, che contrariamente ad ogni previsione, lo ascolta e lo rimanda indietro carico di doni. Francesco è un frutto speciale, ma non l'unico del rinnovamento di cui abbiamo parlato.

Vediamo ora l'immagine di Francesco derivante dagli studi più recenti. Di immagini di Francesco ne abbiamo tante, ma noi qui cerchiamo la sua immagine storica.

Il problema che si pone è al solito quello delle fonti. Nella "Raccolta delle fonti francescane" troviamo

- STANTINA
"FONTI FRANCESCANE"
1. Scritti di Francesco
 2. Biografie di Francesco
 3. Cronache e testimonianze vicine nel tempo
 4. Scritti di S: Chiara molto vicina e legata a Francesco.

La questione delle fonti francescane è stata aperta nel 1893 da Sabatier che aveva intuito quello che ora si sta chiarendo: negli scritti di Francesco possediamo la migliore fonte per imparare a conoscerlo. Ma qui sorge la questione fondamentale: cosa possiamo considerare scritto originale di Francesco? Sicuramente non le 3 Regole:

1. del 1210 quando Francesco la scrive per chiedere la conferma del Papa Innocenzo III. Non possediamo il testo originale, ma solo una ricostruzione. Probabilmente era solo una raccolta di brani evangelici. Essa implicava la separazione dal mondo senza uscire dalla società, la condivisione delle condizioni di vita degli "ultimi", la pratica del lavoro manuale, il rovesciamento dei valori del secolo, la rinuncia a qualsiasi potere sugli altri e soprattutto la sequela di un Gesù povero, umile e rifiutato,
2. del 1221 scritta quando Francesco era appunto in Terrasanta. Alcuni membri avevano fatto delle aggiunte alla regola iniziale del 1210 per regolare la vita della comunità. Francesco al suo ritorno chiede di togliere tutto, alla presenza di un cardinale mandato da

3 REGOLE (1219, 1221, 1223) → UGU ORIGINALI

TESTAMENTO → 1226 → ORIGINALE!!!

Roma per controllare e vigilare la comunità. Il cardinale, il futuro papa Gregorio IX che dichiarerà Francesco santo a 20 anni dalla morte, era forse stato chiamato da Francesco stesso, acconsente a togliere dalla regola tutte le aggiunte posteriori, ma chiede a Francesco di scrivere una terza regola in collaborazione con lui. Questo è il dramma di Francesco che si trova a dover mediare tra il suo carisma e il bisogno di organizzazione degli altri appartenenti al movimento.

3. del 1223 che avrà la conferma pontificia e perciò si chiama **Bollata**. Francesco è l'unico caso di un fondatore di Ordine che rinuncia all'incarico di presiedere l'ordine stesso, ma lo affida ad un altro, restandovi come semplice frate. Francesco però raccomanda di leggere prima il suo Testamento e poi la Bollata onde coglierne il giusto spirito

Il **Testamento** di Francesco del 1226 viene invece unanimemente considerato come scritto originale di Francesco. Non è importante se il Testamento sia stato scritto o dettato da Francesco: è scritto nel latino dell'epoca e in latino andrebbe letto perché le parole fremono, come non reggessero il peso del contenuto.

Dalla lettura del testamento si evidenziano le caratteristiche della spiritualità di Francesco

1. la povertà che non nasce con Francesco basta infatti ricordare l'esperienza proposta dai monaci di Granmonde che però si risolse in breve tempo per la sua radicalità (accettare in elemosina solo il necessario per quel giorno)
2. l'ideale della vita evangelica come assimilazione totale a Cristo, è il carisma di Francesco che porta i segni di tale assimilazione anche nel corpo, ma è anche il suo dramma combattuto tra l'impossibilità di trasmetterlo agli altri e la costante paura di perderlo.
3. rapporto con il mondo: a differenza di come fissato dalla vita monastica, Francesco sente di dover aprire alla santità qualsiasi stato di vita, quella del mercante, come quella dello sposato. Invece di far diventare il mondo un chiostro, per Francesco e i suoi primi *fratres* il chiostro era costituito dal mondo
4. obbedienza alla chiesa, a quella chiesa che ben conosceva in tutti i suoi difetti. Francesco mantiene l'obbedienza, mantiene la fede in quella chiesa, in quei sacerdoti perché come dice nel Testamento in essi vede il Cristo fondatore. Valdo invece quando viene impedito di predicare, contesta prima l'autorità della chiesa e di conseguenza in seguito contesta i sacramenti della chiesa.

Dominus dedit mihi frate Francesco incipere facere poenitentiam, essendo io nel peccato

L'esperienza di conversione di Francesco nasce con la penitenza. Nella storia della Chiesa era nato ben presto l'Ordo dei penitenti come cammino penitenziale per peccati gravi commessi dopo il battesimo che era la cosiddetta Penitenza canonica, ma era anche sorto il fenomeno dei penitenti volontari, uomini e donne, che conducevano una vita penitenziale restando nel mondo. Francesco quindi entra in un'esperienza che non inventa lui, ma che era una realtà esistente. Il fratello va compreso nella concezione di fraternità dell'epoca, quando tutte le confraternite sorte in campo politico, economico ed anche religioso erano la richiesta di superare le strutture piramidali e rimettersi in una dimensione orizzontale.

La leggenda dei tre compagni è un racconto molto vicino nel tempo a Francesco: vi si narra come Francesco rinunci alla vita precedente, abbandonando la casa paterna e andando a vivere a S: Damiano come servitore del sacerdote del posto. Il padre che doveva essere un personaggio influente, chiede ai magistrati civili di intervenire a giudicare il comportamento del figlio. Francesco però rivendica il diritto di essere giudicato dal vescovo in quanto domestico di un sacerdote. In questo caso i magistrati sembrano ben lieti di lasciare questa gatta da pelare al vescovo e diversamente da quanto si sarebbe verificato in altri casi, non

sembrano ben lieti di lasciare questa gatta da pelare al vescovo e diversamente da quanto si sarebbe verificato in altri casi, non rivendicano alcuna autorità sul caso. Il vescovo, sentito Francesco, lo fa liberare; questi si spoglia dei suoi vestiti e il vescovo lo copre con il suo mantello, espressione della sua protezione, mantello che Francesco abbandona per il saio.

Quindi l'esperienza iniziale è quella penitenziale. Decide con altri di andare a vivere alla Porziuncola come eremita e come eremita fa quello che si faceva all'epoca: va nei paesi vicini ad esortare gli altri ad agere poenitentiam..

2. *Quia cum essem in peccatis mihi videbatur amarum videre leprosos. Et ipse Dominus conduxit me inter illos et feci misericordiam cum illis.....amarum conversum fuit mihi in dulcedinem animi et corporis.....et exivi de saeculo*

L'esperienza successiva cui Dio lo conduce è quella di andare in mezzo ai lebbrosi: il cambiamento che si verifica in lui per cui l'amaro provocato dalla vista dei lebbrosi diventa dolcezza, beatitudine e per Francesco la garanzia delle conversione come opera di Dio in lui.

L'esercizio della carità pratico verso il povero si traduce in una crescita di spiritualità. A questo punto Francesco esce dal secolo.

3 *Et Dominus dedit mihi talem fidem in ecclesis 4dedit mihi ed dat tantam fidem in sacerdotibus*

Francesco resta nella piena obbedienza alla chiesa tanto che non vuole assolutamente predicare in un posto contro la volontà del sacerdote. Non solo ma vuole temerli, amarli, onorarli come suoi signori. Questo atteggiamento di venerazione si estende non solo all'eucarestia, ma anche a qualsiasi scritto del santissimo nome e delle sue parole che vuole collocati in luogo degno. Anche tutti i teologi e chi amministra la santissima parola divina, devono essere onorati e venerati come coloro che amministrano per noi spiritum et vitam

Francesco prende le distanze

- dai Valdesi rifiutando di predicare senza mandato del sacerdote e riconoscendo in pieno i sacramenti della Chiesa
- dai Catari non rifiutando la Chiesa come istituzione, pur criticando lo sviluppo storico che questa aveva assunto nel suo tempo

4. *Et postquam Dominus dedit mihi de fratribus.....ipse Altissimus revelavit mihi quod deberem vivere secundum formam sancti Evangelii (14). Et ego paucis verbis et simpliciter feci scribi ed dominus Papa confirmavit mihi.*

Francesco rivendica il carisma dell'ispirazione divina e accenna alla prima Regola scritta con poche e semplici parole (a differenza della regola di Benedetto che precisa in tutto e per tutto l'andamento della vita dei monaci). Francesco non fa una vera regola perché non vuole fondare un ordine, ma vuole una fraternità, non aspettandosi di radunare attorno a lui tanti confratelli. E quando si accorge dell'impossibilità per gli altri di vivere secondo il suo carisma che accetta la Bollata.

5 *Quelli che venivano ad accettare questa vita, omnia quae habere poterant (cita il Vangelo) dabant pauperibus e si accontentano di una tunica rappezzata con il cingolo e le brache. Et nolebamus plus habere (16-17)*

è la regola della povertà radicale, una povertà che riguarda anche l'uso dei beni indispensabili.

6. *Francesco rifiuta sempre il presbiterato (a differenza di Domenico che parte già presbitero canonico) e diventato diacono recita l'ufficio e gli altri fratelli laici il Pater noster. Soggiornava volentieri nelle chiese 18*

A differenza dei catari che disprezzavano anche le chiese materiali

1216 → ONORIO III°
REGIA DORONOMI

1223 → UORIO III° → REGIA BONA
FRANCESCO

parte p 48

F Il movimento di Domenico

La fraternità che nasce dall'azione di Domenico Caleruega è ispirata alla stessa purezza di vita evangelica di quella di Francesco, ma le diversità di persona e le vicende storiche incontrate da Domenico la rende differente da quella francescana.

N.B.

Domenico di Caleruega era anzitutto un presbitero canonico del capitolo della cattedrale di Osmia di Castiglia. Veniva quindi da un' esperienza di vita canonica, esperienza di una vita rinnovata secondo la regola di S. Agostino. Viene a contatto con i Catari seguendo il suo vescovo nella Francia Meridionale dove i "buoni cristiani dualisti" avevano il loro centro ad Albi (da qui il nome di Albigesi). Domenico si trova a dover contrastare l'affermazione dei Catari che solo chi vive a modo degli Apostoli ha il diritto di predicare alla maniera degli Apostoli. Pertanto chiede ed ottiene dal suo vescovo di poter vivere nella zona, utilizzando uno stile di vita evangelica e quindi la testimonianza di una fraternità evangelica da affiancare alla predicazione. Dopo 9 anni nel 1216 ottiene dal papa Onorio III l'approvazione di una regola, prendendo come base quella che ben conosceva della vita canonica. Siamo nel periodo della crociata contro gli Albigesi e Domenico opera con questi come Francesco aveva fatto con il Saladino, utilizzando la predicazione unita alla testimonianza di vita.

vel
IV Conc. Lat.
1215

Domenico parté già con l'idea di fondare un nuovo ordine, l'ordine dei Frati predicatori, cosa che Francesco invece senti sempre limitante.

Domenico parte con lo scopo di combattere un'eresia pertanto era per lui fondamentale una preparazione teorica, un'istruzione dottrinale. Forse già dal 1217 i compagni di Domenico si trasferiscono da Tolosa a Parigi e Bologna, riuscendo a convertire alla neonata religio prestigiosi maestri e studenti delle due università. Per i Francescani l'esigenza di istruzione dottrinale e quindi l'ingresso nelle Università viene invece solamente in seguito dopo la morte di Francesco.

G. Gioacchino da Fiore e gli Spirituali francescani

Dopo la morte di Francesco si crea una forte conflittualità all'interno dell'ordine dei frati minori tra chi vuole continuare uno stile di vita radicale e chi ritiene che si debba ammorbidire il concetto di povertà radicale di Francesco. Il primo gruppo degli Spirituali si incontrano con i seguaci di Gioacchino da Fiore (morto nel 1202). Gioacchino è una personalità imbevuta di due caratteristiche medievali dell'epoca: l'esegesi simbolica delle Scritture e una forte tendenza escatologica. Dopo il tentativo di Agostino è il primo che riesce a fare un' impostazione teologica della storia, per far vedere come nella storia si faccia presente l'operare di Dio. Egli divide la storia in tre momenti o età (il quarto essendo quello escatologico è al di fuori del tempo) che hanno uno stretto riferimento trinitario:

1. età, quella dell' Antico Testamento, età carnale, dominata dalla Legge, età del Padre creatore
2. età quella del Nuovo Testamento, età semicarnale e semispirituale insieme, dominata dai chierici, età del Figlio redentore
3. età, età spirituale della libertà, dominata dallo Spirito santo, età di pace che durerà sino alla fine del mondo.

Gioacchino profetizza il 1260 come inizio di questa terza età, dopo la venuta di un grande santo che i francescani facilmente identificano con Francesco. Gioacchino in vita non fu tacciato di eresia, ma i suoi seguaci radicalizzarono le sue posizioni, ricevendo le critiche di Tommaso e Bonaventura, soprattutto per aver obliato la presenza dello Spirito Santo nell'età del NT. Per questo si dichiarerà eretico il suo pensiero. / vel 4° Conc. Lateran 1215

Il pensiero gioachinita influenza una parte del movimento francescano soprattutto quando si trova alla guida Giovanni da Parma (dal 1247 al 1257) che ne subisce in pieno il

fascino. La data del 1260 sarebbe originata da una mentalità che calcolava 42 generazioni prima di Cristo e 42 generazioni dopo Cristo. Moltiplicando le 42 generazioni per 30 anni per ogni generazione si arrivava a questa data, che indubbiamente influenzò il periodo.

- nel 1260 nasce a Perugia il movimento dei flagellanti
- nel 1254 il superiore francescano (Gerardo da Borgosandonnino,) lettore presso l'università di Parigi aveva scritto *Introduzione al vangelo eterno*, riprendendo scritti di Gioacchino e soprattutto riportando la data del 1260
- un avversario degli ordini mendicanti Guglielmo del Sant'Amore denunciò il libro, ma anche l'attività svolta dai Mendicanti come le questue, le predicazioni e gli insegnamenti. Il Papa dell'epoca mise allora a capo dei francescani Bonaventura, destituendo Gerardo che fu tacciato di eresia e messo nella prigione conventuale dove morì 20 anni dopo.
- Queste idee circolavano però nell'ambiente francescano che si divideva tra spirituali e carnali. Nel 1264 viene fatto papa Celestino V il papa angelico che si attendeva per l'avvento della nuova età.

All'interno degli spiritualisti francescani si sviluppano 3 gruppi con collocazioni differenti:

1. gruppo, quello della Marca che fa riferimento a Iacopone da Todi. Raccoglie gli espulsi dall'ordine che vivono seguendo un ideale di vita evangelica. Alcuni nel 1290 saranno mandati anche in Armenia a predicare il vangelo, operando in modo ottimo. Nelle Marche ricordiamo Liberato da Macerata e soprattutto Clarenò che scrisse "Storia delle sette tribolazioni dei Minori". Dopo l'elezione di Celestino V questo gruppo trova un po' di pace, in quanto il papa li scioglie dall'obbedienza alla Regola di Francesco e consente loro di vivere rispettando rigidamente la regola della povertà radicale. Sono i Poveri di Celestino V. ma quando diventa papa Bonifacio VIII questi priva gli Spirituali di ogni beneficio, per cui gli Spirituali si appoggiano al cardinal Colonna, avversario di Bonifacio VIII.
2. gruppo quello della Provenza un cui rappresentante Giovanni Olivi profetizza l'avvento di un papa persecutore ed insiste nella separazione tra carne e spirito
3. gruppo quello fiorentino. Ubertino da Casale nel 1305 scrive un libro *Albero delle vite crocifissa di Cristo*, che riscosse estremo interesse. L'albero inizia a mettere radici con l'Incarnazione, cresce con Gesù, diventa radioso con la crocifissione di Gesù. Egli vede in Francesco Cristo stesso; è veramente l'avvento della nuova età e la Chiesa romana è diventata la Babilonia di cui parla Apocalisse.

In questo modo progressivamente aumenta la conflittualità degli Spirituali con gli altri francescani. Il papa Clemente V interviene contro gli Spirituali convocando un capitolo generale. Nel 1316 Michele da Cesena chiede l'intervento di Giovanni XXII che con una Bolla condanna questo fraticelli.

Altre condanne colpiscono anche non francescani come quella di Gerardo Savorello che aveva costituito la comunità dei flagellanti ed insieme un piccolo esercito per rapinare e punire malfattori e fu arso vivo nel 1307. Sorgono anche gruppi di rinnovamento femminile come quello delle Beghine, così chiamate dall'abito grigio, che partecipano attivamente al rinnovamento spirituale.

Nel XIV secolo incontriamo due personaggi che anticipano l'età moderna. Sono due laici, sposati Arnaldo da Villanova e Raimondo Lullo, i quali avvertono

- l'esigenza di un atteggiamento diverso nei confronti di ebrei ed arabi che vanno conosciuti studiando anche le loro lingue originali.

- Lullo scrive un libro "Blancherna Magnum" dove la conversione e la conseguente riforma parte dal basso e non in capite come auspicavano alcuni. Egli profetizza una riforma autentica che parta dal basso.

Si tratta però di rivoli che non convogliandosi in un'unità non hanno forza sufficiente per avviare la riforma: siamo oltretutto nel momento dello scisma con 3 papi contemporaneamente.

Nell'ondata di persecuzione contro di loro 3 grandi francescani trovano rifugio appoggiandosi all'imperatore Ludovico il bavaro.